



**Le reazioni
«Massimo
puoi
farcela!»**

Rosaria Troisi. «È una grande soddisfazione, un motivo di orgoglio», dice tra le lacrime la sorella dell'attore. «Ma chi ha amato Massimo non può gioire: è ancora troppo forte il ricordo per la sua scomparsa. Come avrebbe reagito Massimo alla notizia? Forse non ci avrebbe scherzato sopra: un risultato così importante avrebbe avuto per lui un significato particolare».

Antonio Skarmeta. La nomination ha profondamente commosso, e onorato, lo scrittore del *Postino di Neruda*, il libro dal quale è tratto il film di Radford: «Troisi ha pensato che il *postino* potesse essere il ruolo della sua vita che lo proiettasse al di fuori dell'Italia e credo che con questo film abbia raggiunto l'obiettivo».

Maria Grazia Cucinotta. «È stato più che un trionfo, ancora non ci credo», dice la protagonista femminile del *Postino*. «Massimo se lo meritava, questo film l'ha fatto col cuore. Qualunque Oscar il film vincerà, credo che vada attribuito a lui».

Lello Arena. «No comment», risponde secco Lello Arena, complice di Troisi dai tempi della Smorfia. «Solo il silenzio può far capire qual era il rapporto tra noi due. Da quando è morto, troppi si sono affrettati a far sapere che erano suoi amici».

Enzo Decaro. «Chissà cosa avrebbe detto Massimo», dice l'ex compagno della Smorfia. «La nomination, arrivata un anno dopo la sua scomparsa, mi fa venire in mente i quasar, quelle stelle già spente che continuano a emanare luce. Sono orgoglioso di aver incrociato un artista così straordinario».

Anna Bonaiuto. «Non mi aspettavo tante nomination», dice l'attrice, che nel film di Radford ha il ruolo della moglie di Neruda. «Penso che Massimo può farcela: sicuramente merita un Oscar, come attore e come uomo, e poi sarebbe un bel premio alla scuola napoletana. Il segreto del *Postino*? Parla di poesia, un pianeta completamente sconosciuto agli americani».

Vittorio Cecchi Gori. «Un riconoscimento alla creatività del cinema italiano», dice il produttore del *Postino* e dell'*Uomo delle stelle*. «È bello che Massimo si possa misurare con i colossi hollywoodiani che amava molto. Quanto al cinema italiano, abbiamo bisogno di questi incoraggiamenti, perché fare film da noi non è facile». Infine, una notazione amara: «Massimo, insieme a Carlo Verdone, era il miglior amico che avevo nel mondo dello spettacolo. In otto mesi ho perso mio padre e poi lui».

Letizia Moratti. «La nomination al film di Tomatore è un'altra dimostrazione della validità della linea scelta dal servizio pubblico a favore del cinema di qualità», dichiara la presidente della Rai, forte del fatto che Raiuno ha coprodotto *L'uomo delle stelle*.

Salvatore Pisciocelli. «È un riconoscimento postumo per Massimo Troisi, quindi sono contento anche se non considero il *postino* un grandissimo film ma uno strano cocktail che ha incontrato il gusto del pubblico americano», osserva il regista napoletano. «Comunque, l'interpretazione di Massimo è di grandissimo rilievo, una sintesi della tradizione napoletana culminata con Eduardo».

Aldo Vella. «È premiata la sua ultima fatica, in cui Massimo ha saputo esaltare profondi valori esistenziali per arrivare ai livelli di Totò o Eduardo», dice il sindaco di San Giorgio a Cremano, città natale dell'attore.

Pioggia di candidature per il film interpretato da Troisi. E «L'uomo delle stelle» sarà in lizza tra gli «stranieri»

MIGLIOR ATTORE	
Massimo Troisi (<i>Il Postino</i>)	Nicolas Cage (<i>Leaving Las Vegas</i>)
MIGLIOR REGIA	
Michel Radford (<i>Il postino</i>)	Chris Newman (<i>Babe</i>)
Tim Robbins (<i>Dead Man Walking</i>)	Mel Gibson (<i>Braveheart</i>)
Mike Figgis (<i>Leaving Las Vegas</i>)	
MIGLIOR FILM STRANIERO	
<i>L'uomo delle stelle</i> (Italia)	<i>All Things Fair</i> (Stati Uniti)
<i>Antonia's line</i> (Olanda)	<i>Dust of life</i> (Algeria)
<i>O Quatrilho</i> (Brasile)	
MIGLIOR ATTRICE	
Elisabeth Shue (<i>Leaving Las Vegas</i>)	Susan Sarandon (<i>Dead Man Walking</i>)
Meryl Streep (<i>Dead Man Walking</i>)	Sharon Stone (<i>Basic Instinct</i>)
Emma Thompson (<i>Ragione e sentimento</i>)	
MIGLIOR FILM	
<i>Il Postino</i>	<i>Apollo 13</i>
<i>Ragione e sentimento</i>	<i>Braveheart</i>
<i>Babe</i>	

DALLA PRIMA PAGINA

La forza di Massimo Troisi

In un attentissimo articolo Furio Colombo rilevava e sottolineava proprio questo punto, il compiaciuto stupore del pubblico americano nell'imbarcarsi in un film italiano che sembra davvero italiano. E dunque il vero merito (se questo è il punto) diamolo a chi lo merita, a Massimo Troisi e al suo produttore Gaetano Daniele, che accettarono che il bellissimo libro di Skarmeta diventasse una storia italiana. Quanto a Michael Radford varrà la pena di dirlo: «Amici, il film più nostrano di queste stagioni l'ha realizzato uno scozzese, con una sensibilità ed un garbo che purtroppo qui vanno svaporando».

la testa per una nomination, ci diciamo che ogni anno l'Academy of Motion Picture ne distribuisce a dozzine. Tuttavia non si resiste alla tentazione di approfittare di questo spazio che l'Unità ci offre per snocciolare anche qualche critica a qualche critico (in genere fanatizzato forse più del ragionevole per gli Oscar) il quale considerò che i meriti de *Il postino* fossero più quelli di una testimonianza emotiva per un attore scomparso che quelli specifici di un film dovutamente cinematografico. E qui si ritornerebbe all'inizio di queste note, perciò chiudiamo così.

Ci adoperiamo a non perdere

[Furio Scarpelli]

DALLA PRIMA PAGINA

L'Italia che piace agli Usa

Gli americani - che probabilmente, salvo eccezioni, non conoscono il precedente lavoro di Troisi - hanno visto un altro film. Magari più vero. Ma sicuramente, completamente diverso. E può essere interessante tentare di immaginarlo.

è legata a un paese ottocentesco, che non esiste più; e l'adorano gli americani tutti perché è pittoresca, turistica, tranquillizzante.

Intanto hanno visto (senza gli occhi anneriti dalle lacrime, magari senza conoscere il destino che l'attendeva) un grandissimo attore. Perché Massimo Troisi è veramente molto, molto bravo nel *Postino*, e la sua candidatura all'Oscar è meritata: anche se nessuno ci toglierà mai dalla testa che era stato altrettanto bravo, se non di più, negli altri suoi film, da *Ricomincio da tre* in poi.

Ora, è facile vedere che quasi tutti gli italiani che vincono gli Oscar o hanno successo in America corrispondono, in misura diversa, a questo stereotipo. Basta pensare a *Niccolò cinema Paradiso*, allo stesso *Uomo delle stelle*, a *Mediterraneo*. Film, anche, di ottima qualità, che confermano una vitalità «sommersa» (nonostante tutto) del nostro cinema, ma sempre legati all'immagine dell'Italia che «passa», laggù: anni '50 o giù di lì, italiani furbacchioni e simpatici, neorealismo «rosa», belle signorine. Forse è arrivato il momento di prendere coscienza di ciò, e di assumerlo come un problema nostro. Forse facciamo una gran fatica a raccontarci in modo diverso. O, sicuramente, quando ci proviamo non sfondiamo i confini, non arriviamo al pubblico planetario. Perché di film diversi, ruvidamente contemporanei, se ne fanno anche da noi. Qualche nome? Autori come Gianni Amelio, Nanni Moretti e Mario Martone, singoli film come *Mery per sempre*, *Vito e gli altri*, *Lo zio di Brooklyn*, *La seconda volta*. Ma con questi film si arriva al massimo a Cannes o, da oggi, a Berlino (dove sbarcano gli usurai di Ricky Tognazzi e il cinico mondo di Cipri & Maresco). Per l'Oscar, serve altro. È colpa dell'Oscar, o colpa nostra?

Poi, tutt'intorno a Troisi, gli americani hanno visto un'Italia che a loro piace molto. Anzi, hanno visto ciò che, nel loro immaginario, è l'Italia: un passato oleografico e lievemente cartolinesco, pieno di buoni sentimenti e di ragazze appariscenti, di sole e di mare; un passato dove persino il comunismo - questo spauracchio indistruttibile della storia americana - è accettabile, perché ad essere comunista è un poeta, quindi una brava persona. Un'Italia che ovviamente non è vera, né si vede perché dovrebbe esserlo, visto che *Il postino* - lo si dimentica un po' troppo spesso - è diretto da un inglese e si ispira al romanzo di un cileno. Un'Italia che, però, gli americani credono vera, e adorano. L'adorano gli italoamericani perché la loro memoria ancestrale

[Alberto Crespi]

Il postino suona cinque volte

Applausi scroscianti, all'Hotel Eden di Roma di fronte a una platea di gente del cinema, quando Quincy Jones pronuncia all'americana, sulla rete televisiva Abc, il nome di Massimo Troisi. Quasi una festa telematica, quella organizzata da Telepiù 1 per presentare le iniziative che la pay-tv dedicherà, da qui al 24 marzo, alla «Notte degli Oscar». Da Strasburgo, Tornatore annuncia che il suo film uscirà sugli schermi Usa il primo marzo.



Elisabeth Shue Nicolas Cage in «Via da Las Vegas»

«Via da Las Vegas» il vero outsider con Nicolas Cage super-alcollista

L'outsider di questi Oscar '96 è *Leaving Las Vegas*, che infatti concorre nelle categorie più importanti: miglior regia e sceneggiatura non originale (Mike Figgis, un altro inglese), miglior attore protagonista (Nicolas Cage), migliore attrice protagonista (Elisabeth Shue). Acquisito dalla Mikado, che lo lancerà nelle sale italiane il 7 marzo col titolo «Via da Las Vegas», il film è un viaggio a occhi aperti nell'incubo dell'alcolismo. Alla base, la storia autobiografica di John O'Brien, scrittore alcolista morto suicida due settimane dopo

aver firmato il contratto per il film. Figgis, regista di *Stormy Monday* e «Affari sporchi», trasforma il personaggio in uno sceneggiatore che pianta tutto per lasciarsi morire in una camera d'albergo di Las Vegas, bevendo fino a scoppiare. Col legato a pezzi, ormai impotente, l'uomo incontra una prostituta che si innamora di lui. Potrebbe essere una bella storia d'amore a lieto fine, ma non è così. Cage si cimenta con un ruolo classico da cinema hollywoodiano, senza far rimpiangere troppo il Ray Milland di «Giorni perduti».

MICHELE ANSELMI
ROMA. Benvenuti a *Indovina chi vince l'Oscar*. C'era un sacco di gente del cinema, ieri all'Hotel Eden di Roma, per ascoltare «in diretta» Abc le cinque nomination degli Oscar. Una vera e propria festa telematica organizzata da Telepiù 1, con collegamenti in Internet, floppy-disc con curiosità varie e traduzione simultanea dall'inglese. Quando sullo schermo, al posto della miniscola Holly Hunter, è apparso il corpiulento Quincy Jones un piccolo senso di delusione si è impadronito dei presenti: ma è bastato che il musicista pronunciasse il nome di Troisi perché scoppiasse l'applauso. Ripetuto altre tre volte, anzi quattro, perché a quel punto la nomination di Tornatore per *L'uomo delle stelle* è apparsa la classica ciliegina sulla torta. E ancora nessuno sapeva che *Il postino* si sarebbe aggiudicato la candidatura anche nella categoria delle colonne sonore.

Troppa grazia? Anche i più perplessi sul cine-exploit italiano hanno messo da parte i dubbi per unirsi alla festa orchestrata da Telepiù 1, che agli Oscar dedica una marcia d'avvicinamento «in chiaro» degna di una tv americana: spazi quotidiani dal 4 al 24 marzo, special, servizi, retrospettive del film vincitore dal 1928 al 1993, e infine la serata della «notte delle stelle» commentata in studio da Piera Detassis ed Enrico Magrelli. Il tutto in collaborazione con *Tempi Moderni*, la video-rivista di cinema che viaggia su Internet (indirizzo del sito: <http://www.mtx.com/magazines/TempoModerni/>).

Tra i presenti, i registi Ricky Tognazzi, Giuseppe Piccioni, Antonello Grimaldi, lo sceneggiatore Franco Bernini, gli attori Roberto Citran, Claudio Bigagli, Pino Quartullo, Ivano Marescotti, Antonello Fassari, le attrici Chiara Caselli, Iulia Forte, Anna Bonaiuto, più distributori e produttori vari. Applausi naturalmente per la telefonata da Strasburgo di Tornatore, durante la quale il cineasta palermitano ha ribadito un concetto che gli è caro: «Nessuna censura verso il cinema americano. Ma non vorrei che l'amore per quella cinematografia passasse per la cancellazione della nostra». E del resto lo stesso direttore di Telepiù 1 Piero Crispino, pur entusiasta, aveva condiviso l'approccio al tema di Piera Detassis: «Davvero l'Oscar è l'avvenimento

annuale più importante del cinema? E che cosa c'è dietro la vittoria di questo o quel film in termini di investimento finanziario?». Una domanda, quest'ultima, alla quale rispondeva indirettamente non più di un'ora dopo un servizio Ansa che ricapitolava la strategia a sostegno del *Postino* elaborata dalla Miramax, che distribuisce negli Usa il film di Radford-Troisi. Memore del colpo mancato nel 1993 con *La moglie del soldato*, il manager della casa statunitense ha investito qualcosa come 4 milioni di dollari (tra spazi pubblicitari, copie, cassette spedite a tutti i membri votanti dell'Academy of Motion Picture, Arts and Sciences) per promuovere a dovere il film italiano, acquistato per la modesta cifra di 300mila dollari. «Se funziona, saremo ripagati profumatamente», aveva dichiarato Harvey Weinstein,

uno dei due fratelli co-fondatori della società, oggi finita sotto l'ombrello della Disney. La scommessa, a quanto pare, ha funzionato. Se è vero che gli esperti di mercato prevedono incassi per altri 20 milioni di dollari (in aggiunta agli 11 già totalizzati).

È il parere anche di David Rooney, il cronista di *Variety* che ieri, intervistatissimo all'Hotel Eden, ricolpiva l'abilità della Miramax nel lanciare il film di Radford sul mercato statunitense. Anche lui, come molti osservatori di cose cinematografiche, legge la «doppiatezza» *Il postino-L'uomo delle stelle* come la conferma di una cine-immagine italiana cara ad Hollywood. Del tipo: «Anni Cinquanta, vecchia Sicilia, l'isoletta di pescatori, buoni sentimenti, un popolo schietto, un po' ruspante, non moderno».

Ma, per il resto, nessuno ha vo-

glia di rovinare il clima patriottico che riempie le sale dell'Hotel Eden. Non lo fa Antonello Grimaldi, plaudendo alle sei nomination complessive; non lo fa soprattutto Giuseppe Piccioni, il quale, contrario al «solito spirito di auto-flagellazione di noi italiani», si sbilancia per un Oscar a Troisi attore. Se Claudio Bigagli argomenta che «la morte di Troisi non deve aver contato più di tanto sugli americani, i quali vanno più volentieri dietro alle emozioni del film», Iulia Forte annusa invece «qualcosa di ricattatorio, quasi una speculazione, nel gran parlare che si fa di Massimo».

Chiaro che, in una giornata simile, le cinque considerate minori non accendono più di tanto l'interesse degli esperti. C'è molta simpatia per la Mira Sorvino (tra le migliori attrici non protagoniste) di *La dea dell'amore* o per il Kevin

Spacey (tra i migliori attori non protagonisti) di *I soliti sospetti*. E c'è anche chi, tra gli italiani, fa il tifo srenato per James Cromwell, l'interprete di *Babe*, il film sul maialino parlante che ha messo insieme ben sette candidature, due meno di *Apollo 13* e tre meno di *Braveheart*.

Certo è che, da qui al 24 marzo, sentiremo ancora parlare dall'America dell'enigma-Troisi. Pare che, nel gergo hollywoodiano, film come *Il postino* siano definiti *steepers*, ovvero addormentati: sono quelle pellicole all'inizio sconosciute che hanno le carte in regola per diventare dei casi commerciali. Magari fa fede il giudizio di Kurt Vonnegut raccolto da Ennio Caretto per *Sette*: «È un film incantato, ma su uno sfondo cupo. Semplice e romantico. Per questo piace tanto alla gente».